

## **Predicazione di domenica 13 ottobre 2013 – Luca 14,12-24**

*past. Winfrid Pfannkuche*

Per l'apertura della nostre attività ho scelto questo evangelo dell'invito. Invito al convito. Ecco: siamo invitati. Chiamati in vita. Siamo gli invitati di Dio. Invitati al gran convito di Dio.

Care sorelle e cari fratelli, la nostra vita è costruita attorno alla tavola. Meno male. Perché esiste anche una vita costruita intorno alla macchina. All'automobile. Al computer. Alla televisione. Al denaro. Finché la tavola è al centro della nostra vita, finché troviamo ancora dei momenti in cui mangiare e bere insieme, non è ancora tutto perso. Perché la tavola è un segno di pace, di salute, di umanità. Quando siamo a tavola si riesce a parlare l'uno con l'altro. A comunicare. A tavola viene fuori quel che va e quel che non va. È un luogo di rivelazione. Se non va, non ci si guarda negli occhi, si mangia muti e sordi, in fretta e silenzio e, alla fine, senti delle fitte nello stomaco. Non riusciamo più a digerire. Non riusciamo più a digerire la quantità di cose, la quantità di parole, la quantità di cose dette e non dette. Confusione. E non c'è nessuno che riesca a creare un po' di qualità, un po' di ordine, di pace, di comunione. A tavola vengono fuori tante cose, a tavola, si rivelano tante cose. I discepoli riconoscono il Cristo risorto in mezzo loro a tavola.

La nostra cultura è costruita attorno alla tavola. Pensate all'Odissea di Omero. Il padre di tutti i romanzi. La storia di Odisseo. Spinto dal destino per il mediterraneo. È una storia piena di banchetti, di grigliate, di vino. Quando uno approda con la sua ciurma in un'isola, la prima cosa che fanno gli abitanti per gli stranieri (*xenoi* = ospiti) è preparare un banchetto. Portano le cose migliori che hanno. Poi, dopo aver mangiato e bevuto, messo completamente a suo agio l'ospite (*xenòs* = straniero), il padrone di casa gli domanda: "E tu, *xenòs*, chi sei tu? Sei mica un pirata?" E perché questo? Omero ci insegna: perché tutti gli stranieri (*xenoi*) e tutti i poveri sono mandati da Dio.

Idem, se rileggiamo la storia di Abraamo. Abraamo riceve i tre uomini misteriosi. Gli offre tutto quello che ha. Dopo viene a sapere che era Dio stesso a visitarlo. Ecco l'ospitalità ebraica. In greco "ospitalità" significa "*filia/amore per lo straniero/xenòs*". Xenofilia. La lettera agli ebrei ci esorta appunto *che l'amore fraterno rimanga sempre fra noi* – e perché non resti "fra noi", spiega subito in che modo: *non dimenticate l'ospitalità perché alcuni, senza saperlo, hanno ospitato angeli*.

Ecco i due pilastri della nostra cultura: uno greco e uno ebraico. Due culture, all'epoca di Gesù, separate l'una dall'altra, ostili l'una contro l'altra. Due tavole separate. Sulle parole si può discutere fra culture, ma non sulle ricette, sui cibi non si scherza. Sono dogmi. I greci mangiano cose che gli ebrei non possono mangiare. Due tavole separate. Pagani e religiosi. Laicisti e clericali. Ne sappiamo qualcosa.

Poi accade qualche cosa. Greci ed ebrei lo chiamano *risurrezione*. Non si è visto nulla di straordinario. Ma d'un colpo greci ed ebrei si ritrovano insieme. E dove? A tavola. E dov'è questa tavola? La chiamavano "chiesa". In questa parola risuona l'invito: l'essere chiamati in vita. La *ekklesia*, chiesa. Il convito di Gesù. La convivialità di Cristo. Del Cristo risorto.

Ma il nostro viaggio, la nostra Odissea nella nostra cultura non è ancora finita. C'è ancora un terzo pilastro della nostra cultura. Accanto alla cultura greca e a quella ebraica, c'è ancora un'altra cultura. Una cultura che è di tutti. Una cultura globalizzata, globale. È la cultura del *contraccambio*. Tutto dev'essere contraccambiato. Io ti do perché tu mi dia. Se non dai non ricevi. Il contraccambio. Se volete, la reciprocità. L'eterna legge umana. La legge del contraccambio. La cultura del contraccambio. In fondo la giustizia umana. Tutto dev'essere contraccambiato. Nessuno si può sottrarre alla legge del contraccambio. Una trattoria è buona se rispetta la legge del contraccambio: pago poco e mangio bene. Le persone sono sottoposte alla stessa legge: se danno tanto e pretendono poco, sono delle brave persone. È così. Siamo fatti così. Tutta la vita alla fine pretende un contraccambio. Comanda la legge del contraccambio. Dentro di me. Dentro di te. Fra noi. In famiglia. In città. Fra le nazioni. E anche in chiesa: molti non vengono (più) perché in chiesa apparentemente si mangia poco e si paga tanto; si deve dare tanto e si riceve poco. Anche in chiesa cerca di comandare l'onnipotente Signore Contraccambio.

Quanti si sono aggregati alle varie chiese e confessioni, a seconda della convenienza del contraccambio. Non solo in passato: guelfi e ghibellini, nella storia della Riforma, o quando sono arrivati gli aiuti americani. Ma ancora oggi: se la diaconia della chiesa ha qualcosa da offrire a me e i miei figli, la chiesa diventa improvvisamente interessante...

Ed ecco perché gli invitati si scusano: per obbedienza alla legge del contraccambio. Ho comprato un campo. Ho comprato cinque paia di buoi. Ho preso moglie. Ho dato qualcosa, adesso devo ricevere qualcosa. Ho ricevuto qualcosa, adesso devo dare qualcosa. Non sono scuse banali. Non è la sveglia che non funziona, né il traffico né la pioggia né il raffreddore. Ma sono scuse vere. Sono impossibilitati. Da cosa? Da chi? Dal Signore Contraccambio. È persino più potente del Signore Denaro. Perché il denaro è solo un servitore del Signore Contraccambio.

Ma ora noi, care sorelle e cari fratelli, confessiamo un altro Signore. Il Signore Risorto. Ora il Signore Risorto sfida il Signore Contraccambio. Che fa? Non lo uccide. Lo lascia vivere. Vale ancora fra noi: se non dai non ricevi. E per il tuo affare: guai se si paga tanto e si mangia poco. Altrettanto il tuo campo, i tuoi buoi e, soprattutto, tua moglie – o tuo marito. Il Signore Risorto non arriva con la bandiera dei crociati o della democrazia cristiana in mano e uccide il Signore Contraccambio. Gli parla, argomenta, tratta con lui. Gli chiede di non essere primo fra noi, ma servitore di tutti. Gli chiede di servirlo, di seguirlo pazientemente fino alla fine ...*infatti il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione dei giusti*. Cioè il contraccambio viene rimandato alla fine della storia. E la risurrezione viene anticipata nella storia. Ecco, noi pensavamo che il Signore Risorto fosse fuori dalla nostra storia ma così, nella storia, non seguiamo altro che il Signore Contraccambio, perché non c'è altro. Non c'è altro Signore che il Contraccambio. Ora Gesù interviene e ribalta tutto: nella storia c'è la risurrezione e alla fine c'è il contraccambio. Sono io qui, il Signore Risorto, io che ti parlo; l'altro, il Signore Contraccambio, può aspettare.

Ora il Signore Contraccambio e il Signore Risorto stanno davanti a te: Quale dei due è il Signore della tua vita? Quale dei due è la ragione della tua vita? Abbiamo appreso: guai a spingere fuori dalla nostra vita il senso della presenza del Signore Risorto. Rimarrebbe solo il Signore Contraccambio. La vita non avrebbe nessuna alternativa. Anzi, la morte non avrebbe nessuna alternativa. Ma come fare che si mantenga vivo il senso della presenza del Cristo Risorto? Egli stesso ce lo dice in modo molto pratico: attenetevi a coloro che non vi possono contraccambiare: ai poveri, storpi, zoppi, ciechi. Ai poveri e ai disabili. Ai poveri e agli stranieri. E cosa dobbiamo fare per loro? Gesù non ci dice di provvedere ai loro bisogni, pensando subito a chissà che opere sociali sacrosante, anch'esse notoriamente piuttosto sottoposte alle leggi del contraccambio. Ma ci chiede più: di invitarli a pranzo. Perché a tavola l'ospitante e l'ospite sono veramente insieme. Si guardano in faccia e si parlano. L'evangelo è fatto di gesti concreti. La risurrezione è sempre un gesto concreto. Gesti di gioia. Senza contraccambio. Gesti di gratuità. Gesti della vita nuova. Gesti evangelici. Gesti protettivi contro la solitudine della morte. Gesti espliciti. Alzarsi. Mangiare. Bere. Insieme.

Una preghiera cioè una conversazione consapevole con Dio a tavola rinnova la memoria della presenza del Cristo risorto. Tutte le nostre tavole imbandite e condivise sono una grande occasione. Di una testimonianza esplicita. Pensate: gesti di risurrezione in mezzo a un mondo dominato dal pensiero del contraccambio. Pensate: gesti di vita nuova in mezzo ad un mondo dominato dal denaro. Siano questi gesti la nostra attività aperta. Una semplice convivialità è sempre infinitamente più che consumazione e contraccambio. Anche la trattoria di Gesù, la foresteria di Gesù, la chiesa, è molto più che consumazione e contraccambio. Così anche tu, caro fratello e cara sorella in Cristo, la tua vita è infinitamente più che consumazione e contraccambio. *Cristo è risorto*. Non è una buona ragione per morire, ma per vivere. Da comunicare a coloro che hanno perso il senso di una buona ragione per vivere. A tavola. Mangiando e bevendo insieme. Siamo gli invitati del Cristo risorto. E oggi non c'è né Santa Cena, né àgape. Così ci viene l'appetito. L'appetito per le attività della chiesa, l'appetito per gesti evangelici. Comunque c'è un aperitivo. Occasione per parlare con chi non hai mai parlato, con chi non avresti mai parlato, con chi non parli da tempo. Con chi è scomodo per te, diverso da te. Cogli l'occasione. Fai questa scelta evangelica. E sarai – come dice Gesù - *beato*. Beata. Felice. Amen.